

Università Roma Tre / Dams

Corso di Storia e critica della fotografia 2015-16

Enrico Menduni

Fucili e macchine fotografiche /
Mitragliatrici e cineprese
nelle autorappresentazioni dei fotografi
del Luce

Il paragone tra scatto fotografico e sparo è una costante nella storia della fotografia

Il revolver fotografico di Jules Jansen (1873)

Il fucile fotografico di Etienne-Jules Marey (1882)

To shoot = sparare, fotografare

shot = scatto, immagine

otturatore (di un'arma da fuoco, di una macchina fotografica)

mirino (di un'arma da fuoco, di una macchina fotografica)

Per alcuni popoli primitivi fotografare qualcuno è “togliergli l'anima”, quindi ucciderlo.

I fotografi dell'Istituto Luce (l'organo cinematografico e fotografico dello stato e del regime fascista) avevano una ragione in più per enfatizzare questo paragone: Mussolini aveva definito la cinematografia "l'arma più forte". La frase, contenuta in una lunga e famosa intervista con lo scrittore tedesco Emil Ludwig (*Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1933; cfr. *Riproduzione delle bozze della prima edizione con le correzioni autografe del duce*, Milano, Mondadori, 1950, p. 204) divenne uno slogan del regime e fu anche utilizzata nella scenografia della posa della prima pietra dell'Istituto Luce (10 novembre 1937) e in altri riti del regime.

Le prime autorappresentazioni degli operatori Luce in posizione, allineati ad armi da fuoco, risalgono alla guerra d'Etiopia (Documentario Luce *Il cammino degli eroi*, regia di Corrado D'Errico, 1936).



Posa della prima pietra dell'Istituto Luce (10 novembre 1937)



La prima rappresentazione di operatori Luce schierati accanto ad armi da fuoco in postazione risale alla guerra d’Etiopia (1936). Qui un fotogramma del documentario LUCE “Il cammino degli eroi, di Corrado d’Errico, 1936, comprensivo di fedeli indigeni.



Inaugurazione degli impianti dell'Istituto Luce a Venezia durante la Repubblica di Salò Giardini della Biennale, 3 dicembre 1944. Mancano pochi mesi al crollo finale (25 aprile 1945), la cerimonia è molto cupa.

Fotografi e operatori del Luce, durante la Repubblica di Salò, sono praticamente estromessi dal fronte dai tedeschi, veri e unici padroni della situazione. Non esiste più un “Reparto Guerra”, ma solo una “Reparto Attualità” che prevalentemente opera a Venezia, riprendendo riti e cerimonie, anche se non mancano documentazioni di interrogatori e fucilazioni, che vengono usate in senso intimidatorio verso la popolazione da parte di un regime agonizzante.

In queste foto, conservate nell’archivio Luce, fotografi e operatori rappresentano se stessi su un fondale di guerra simulato, probabilmente ambientato nella parte meno abitata del Lido di Venezia, verso Punta Sabbioni. Presumibilmente nel 1944.

Le foto che mostrano l’abbinamento di fotografi e operatori con soldati armati sono molte: ciò conferma che non si tratta di uno scatto casuale, ma di una ricerca accurata, seguendo un modello consolidato.

Per la mostra “War is Over!” abbiamo scelto le prime due qui di seguito presentate; ma ne mostriamo varie altre, tutte accuratamente posate, sperimentando vari effetti (il fucile che spunta dal vetro rotto, l’appostamento sulle dune di sabbia).

Molti punti di vista da cui sono scattate le foto sarebbero incompatibili con una situazione di combattimento.





Catalogo della mostra, pp. 42-43











